

Dalla prima pagina

No alla nuova base

dentemente dall'evento vicentino e veneto, perché ritiene che alla luce della situazione internazionale non più caratterizzata dalla guerra fredda e dalla contrapposizione USA-URSS e dei profondamente innovativi impegni assunti dal governo in politica estera, nonché della storica amicizia che lega l'Italia agli Usa, è giunto il momento di porre in discussione e di riesaminare la questione della presenza delle basi militari americane sul territorio italiano ed europeo nel quadro della preannunciata conferenza nazionale sulle servitù militari. E' in gioco la salvaguardia dell'articolo 11 della Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra" e dell'articolo 40 "Le Camere autorizzano la ratifica dei Trattati internazionali"; sono in gioco i principi di sovranità nazionale e di indipendenza. Nè va dimenticato che, nel caso specifico, l'area in cui dovrebbe sorgere l'ampliamento della base USA a Vicenza è stata designata quale patrimonio monumentale dell'umanità dall'UNESCO, e, per la sua tutela, l'Italia ha sottoscritto nel 1958 la convenzione internazionale dell'Aja.

Non è in discussione l'aperto sostegno dell'ANPI al governo Prodi per la svolta impressa alla politica italiana, ma si ritiene che l'autonomia di giudizio della nostra associazione su singoli atti dello stesso governo sia indispensabile.

Ordine del Giorno proposto dall'ANPI del Veneto

Il Consiglio Nazionale dell'ANPI, riunito nelle giornate del 17 e 18 marzo 2007,

esaminata la questione relativa all'area dell'aeroporto Dal Molin e all'ampliamento richiesto dal Comando militare U.S.A. della base americana a Vicenza;

considerato l'art. 11 della Costituzione Italiana - Principi fondamentali - che nella seconda parte afferma che l'Italia "consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo";

osservato:

- che la richiesta di insediamento militare e di ampliamento della base non proviene da un organismo internazionale, né ci sono richieste di contro-partite da parte italiana;
- che la limitazione di sovranità per l'Italia, nel caso specifico, non avviene in condizioni di parità con gli Stati Uniti d'America, né con l'approvazione del Parlamento italiano (art. 40 della Costituzione);
- che il periodo della guerra fredda con la contrapposizione di due sistemi politici, culturali, economico-sociali mondiali antitetici è superato con l'estinzione da molti anni di uno dei contendenti, l'Unione Sovietica;
- che i patti bilaterali sulle basi militari, scaturiti nel periodo storico della guerra fredda, hanno ormai perduto la loro ragion d'essere;
- che essi vanno, semmai, ridiscussi e collocati in una logica multilaterale e condivisi nell'ambito di organismi internazionali con lo scopo preciso di garantire la pace e la giustizia tra gli Stati;

esprime

il suo dissenso sull'ampliamento della base militare, pur riaffermando i vincoli di autentica amicizia e di alleanza che storicamente si sono instaurati con gli U.S.A.;

chiede

alle nostre Istituzioni, a tutti i livelli, di adoperarsi per il rispetto della sovranità dell'Italia e della sua Costituzione.

Tutto ciò che riesce a dire il testo

Dalla prima pagina

LA TRAGEDIA DELLE FOIBE

Inoltre un gruppo di insegnanti di storia di un liceo di Rovigo ha osservato che nei materiali distribuiti dalla Regione Veneto si ricordano le opere pubbliche realizzate in Istria durante il ventennio, presentate enfaticamente come interventi che avrebbero dato un contributo al

generale sviluppo economico e sociale della regione, e si ignora del tutto la legislazione fascista che puntava esplicitamente alla "bonifica" etnica e all'italianizzazione forzata, con provvedimenti discriminatori e persecutori nei confronti delle popolazioni slave (gli "allogeni" come venivano chiamati nei documenti del regime), con disposizioni che colpivano l'uso pubblico della lingua croata e slovena, la stampa, i circoli culturali, il tessuto cooperativo e creditizio slavo, provocando risentimenti, ostilità e spinte migratorie di migliaia di persone.

Si ignora cioè il fatto che il fascismo, come afferma il rapporto di una commissione storico-culturale italo-slovena, istituita nel 1993 dai ministeri degli Affari Esteri dei due paesi, tentò, in quegli anni, di realizzare "un vero e proprio programma di distruzione integrale dell'identità slovena e croata".

Con una distorsione ingiustificabile e colpevole del quadro storico relativo a quegli avvenimenti, ma indicativo dell'ottica da cui parte la ricostruzione, l'opuscolo inviato agli studenti veneti rileva che le "conseguenze gravissime" dell'attacco dell'Asse contro lo Stato Jugoslavo del 1941 risiedono nel fatto che "i tedeschi trascurarono di disarmare gli Slavi considerando il loro esercito ormai allo sbando. Queste armi saranno, in parte, utilizzate dai partigiani titini contro gli italiani." Nessun accenno, invece, alla durissima azione repressiva e persecutoria messa in opera nei territori slavi occupati dall'esercito italiano e, dopo l'8 settembre 1943, dalla Repubblica sociale italiana. Le autorità militari italiane condussero in quegli anni di guerra contro le popolazioni slave operazioni di rastrellamento, azioni di distruzione materiale, vessazioni contro i civili che inasprirono la conflittualità inter-etnica in una spirale di violenza sempre più incontrollabile. Per mantenere il controllo del territorio si organizzò una estesa operazione di deportazione di gruppi consistenti di popolazione civile che venne reclusa in campi di internamento sparsi in diverse aree della Venezia Giulia e dell'Italia.

diffuso dalla Regione sull'azione della Repubblica Sociale Italiana nelle aree occupate è che "I sacrifici sopportati dai militari così come dai civili della Repubblica Sociale per salvare l'italianità della Regione sono stati enormi". Forse sarebbe opportuno ricordare che durante la seconda guerra mondiale l'Italia ha perduto 330.000 soldati e 85.000 civili, mentre la Jugoslavia ha avuto 1.360.000 morti tra i civili e 30.000 morti tra i militari.

Detto questo, è giusto e doveroso ricordare le dolorose vicende dei confini italiani orientali, le sofferenze e le violenze subite dalle popolazioni italiane dell'area giuliana, istriana e dalmata negli anni precedenti e seguenti la fine della seconda guerra mondiale, ma ciò deve accompagnarsi al rigore delle analisi, delle ricostruzioni e delle interpretazioni dei fatti, evitando di semplificare la complessità degli accadimenti e delle responsabilità.

Con queste premesse, i Consiglieri regionali **Giovanni Gallo** e **Carlo Alberto Azzi**, il 20 febbraio 2007 hanno presentato alla Giunta regionale una interrogazione per sapere:



1942. Bambini slavi in condizioni miserabili nel campo di concentramento di Arbe (isola di Rab), uno dei lager creati dal fascismo dopo l'occupazione della Jugoslavia

« - se in occasione della Giornata della Memoria, dedicata alle vittime della Shoà, l'assessore regionale alla pubblica istruzione abbia inviato alle scuole del Veneto cofanetti contenenti materiali rievocativi degli atroci crimini commessi dal nazismo e dal fascismo nei confronti del popolo ebraico, degli oppositori e delle minoranze di qualsiasi natura;

- se ritenga che l'occultamento o il colpevole oblio degli orrendi crimini nazi-fascisti, perpetrati anche nelle terre giuliane, istriane e dalmate, corrisponda allo spirito con cui è stata istituita la Giornata del Ricordo dei crimini delle Foibe;

- se le pressioni esercitate nei confronti degli insegnanti e dei dirigenti scolastici in seguito all'invio alle scuole del cofanetto intitolato "Le radici del ricordo", siano da intendersi come l'esplicitazione di una nuova linea politica della Regione in materia di istruzione pubblica.»

Siamo tutti curiosi di conoscere la risposta dell'assessore.

Vita dell'A.N.P.I.

A.N.P.I. NAZIONALE

Riccione 17-18 marzo 2007

Consiglio Nazionale.

Dal Consiglio Nazionale di Riccione, aperto da un'ottima relazione resa dal Presidente Casali, arricchito da un dibattito con oltre 60 interventi, sono emersi elementi significativi, anche innovativi così riassumibili.

1- Un forte appello all'unità delle forze politiche che sostengono il governo Prodi, richiamandoci all'unità che riuscimmo a stabilire nella lotta antifascista (1922-1943), sfociata nella Resistenza vittoriosa contro il fascismo e il nazismo, mantenuta con la democrazia per l'affermazione di progressi successivi, la sconfitta del governo Tambroni DC-MSI, la conquista del voto alle donne, lo Statuto dei diritti dei lavoratori, le riforme del welfare, la lotta contro il terrorismo nero e contro le Brigate Rosse, fino alla costruzione dell'Unione Europea (oggi 27 Stati), una unione di pace da oltre sessant'anni e di libertà. L'ANPI rilancia oggi questa unità, preoccupata nel constatare che i partiti politici, anche del centrosinistra, sono chiusi in se stessi, hanno scarsi rapporti con la società civile e con le aspettative del Paese. Di fronte all'emergere di divisioni, di prese di posizione politiche diverse e anche tra loro contrapposte, tali da minare alla base l'immagine e la stabilità del governo, questa unità diventa una necessità ineludibile. L'ANPI non è un partito che fa proposte politiche sugli atti del governo, ma guidata dagli scopi indicati dal suo Statuto e dai contenuti della Costituzione interviene sulle grandi questioni e sui problemi decisivi per le sorti dell'Italia.

2- L'impegno dell'ANPI sulla strategia della memoria storica.

E' stato affermato che le celebrazioni servono, ma non fanno la storia. Questa è una innovazione forte. Occorre, cioè, che la memoria del drammatico periodo della Resistenza e, prima, dell'antifascismo, assuma un taglio sempre più storico, fondato sull'oggettiva ricostruzione di fatti, avvenimenti, motivazioni, temperie politiche. In una parola, occorre passare dalla testimonianza alla vera e propria storiografia. Di qui la mobilitazione di nuove leve di storici, un rapporto sempre più stretto con gli Istituti Storici della Resistenza, la richiesta che il fascismo e il nazismo, l'antifascismo, la Resistenza, l'Olocausto, la Costituzione siano veramente oggetto di insegnamento e di studio nelle scuole.

3- L'attuazione del nuovo art. 23 dello Statuto.

Nell'epoca di un decisivo cambiamento di direzione del Paese, occorre dare continuità alla mobilitazione sempre più grande intorno ai valori etici e civili in cui sono riconoscibili le forze migliori del nostro popolo. L'ANPI è chiamata a svolgere una funzione di importanza storica. Per lo svolgimento di questa funzione **l'attuazione del nuovo art. 23 dello Statuto e il passaggio del testimone ai giovani** per garantire un'efficace direzione dell'Associazione oggi e nel futuro, sono necessità ineludibili.

4- Il Consiglio Nazionale ha infine indicato temi più qualificanti intorno ai quali deve svolgersi il prioritario impegno dell'ANPI.

- **il tema delle riforme istituzionali e costituzionali.** Legge elettorale, Senato regionale, diminuzione dei parlamentari. A livello nazionale ci sarà la costituzione di un'apposita commissione dell'ANPI composta da compagni della Direzione nazionale come sede istruttoria di proposte da sottoporre alla deliberazione del Comitato Nazionale.
- **il tema della valorizzazione della memoria della Resistenza.** Per questo si formerà una Commissione facente capo al Comitato di Presidenza e alla Segreteria nazionale con l'obiettivo di realizzare nella scuola pubblica **l'insegnamento della Costituzione e il funzionamento dello Stato democratico.**



L'intervento di Mario Faggion, presidente ANPI di Vicenza al Consiglio Nazionale.



Il tavolo della Presidenza



La sala